

Prime proposte dall'esame dei risultati elettorali

Napoli, quale sarà la nuova giunta? La DC: pentapartito anche se minoritario

Scotti preme sul PSI: «Coerenza qui come a Roma» - I socialisti rispondono: «Non ci sono i numeri» - La posizione dei repubblicani

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I primi a prendere atto che non ci sono i numeri per il pentapartito sono stati, a Napoli, proprio i socialisti, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina. «I numeri per una giunta di sinistra tradizionale (PCI-PSI-PSDI)», ha detto il loro capoluogo Giulio Di Donato — non ci sono, così come non ci sono i numeri per un pentapartito. È necessario, quindi, avere un po' di fantasia e molta iniziativa politica».

La DC, invece, continua a insistere per il pentapartito e proprio per bocca del ministro Scotti.

«Dove non possono arrivare i numeri Scotti spera che possano pesare i condizionamenti nazionali. I socialisti — dice — ci chiedono lealtà e coerenza nell'appoggiare Craxi, come possono sottrarsi ad un analogo impegno in questa città?».

Ma nella nuova sede cittadina della DC i giornalisti insistono sui numeri, chiedono come concretamente possa realizzarsi questo patto strategico e allora Scotti ammette: «Non abbiamo ricette pronte, non pensiamo a formule precise. Incominciamo a sederci tutti e cinque intorno ad uno stesso tavolo e poi si vedrà...».

La conferenza stampa di non ha più storia. Il resto è tutto dedicato al rapporto tra DC e città. Su questo versante Scotti è esplicito: «Rimontiamo sulle ultime politiche che spiega — ma è pur vero che dal '79 ad oggi continuiamo a perdere consiglieri. L'unica proposta realistica per il dopovoto è venuta finora dal PCI: una giunta democratica e di sinistra, composta da comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. I numeri ci sono, che ne dicono i repubblicani? Galasso, sottosegretario al Beni culturali e capoluogo a Napoli, è — su questo punto — contrario, ma non intransigente.

«Abbiamo chiesto voti — dice — per il pentapartito e nel corso della campagna elettorale abbiamo raccolto 10 mila voti, ma i registri nel governo cittadino di questi ultimi anni. Dunque abbiamo un problema di coerenza».

Ma anche Galasso non può sfuggire alla logica dei rapporti di forza in consiglio comunale. «È vero — aggiunge — la maggioranza proposta dal PCI è quella di un rapporto dell'intero polo laico con gli altri partiti maggiori».

Al margine della conferenza stampa Di Donato precisa la proposta socialista. «Se è l'intero polo laico a discutere con i comunisti e non i singoli partiti allora sarà più facile superare le attuali indisponibilità del PRI e del PRI. Insomma, in quel caso non si potrebbe certo più parlare di un'amministrazione democratica e di sinistra, ma di una giunta laica con dentro i comunisti. E mi pare che la cosa sia un tantino diversa. Solo in questo caso, del resto, si potrebbe recuperare una concreta centralità del polo laico».

Sembra essere dunque questa la strada scelta dai socialisti. Alla DC lascerebbero aperta la porta di un confronto sui grandi problemi di Napoli.

Marco Demarco

lo a ragionamenti numerici che potrebbero determinare una falsa stabilità. Lo stesso PCI, del resto, potrebbe votare il bilancio di una giunta pentapartita così come per tanti anni, a posizioni rovesciate, ha fatto la DC. In ogni caso noi siamo il partito della ragione e dunque non vogliamo precludere alcuna prospettiva. Siamo pronti a confrontarci».

Ma tutte le ipotesi minoritarie proposte (oltre alle subordinate da Galasso c'è anche quella del socialdemocratici che parlano di una possibile giunta laica appoggiata all'esterno da DC e PCI) sono state nettamente respinte dai socialisti. Al giornale conlocati nella federazione di via Marchese Campidoglio, Di Donato, capoluogo e Corace, coordinatore provinciale, hanno snciolato un ragionamento lungo ma lineare.

«Ribadiamo — hanno detto — che siamo contrari ad ogni ipotesi di governo minoritario della città. Inoltre constatiamo che il PCI, anche se duramente colpito da queste elezioni, è rimasto il primo partito della città. E dunque un punto di riferimento essenziale per il governo di Napoli. Non ancora essenziale, anche se in rimonta, è invece la Democrazia cristiana».

Dunque è possibile una maggioranza democratica e di sinistra?

«Non si può ignorare — hanno risposto i dirigenti socialisti — la posizione dei repubblicani, dunque c'è bisogno di qualcosa di nuovo. Dobbiamo fare uno sforzo in questo senso. L'unica strada è quella di un rapporto dell'intero polo laico con gli altri partiti maggiori».

Al margine della conferenza stampa Di Donato precisa la proposta socialista. «Se è l'intero polo laico a discutere con i comunisti e non i singoli partiti allora sarà più facile superare le attuali indisponibilità del PRI e del PRI. Insomma, in quel caso non si potrebbe certo più parlare di un'amministrazione democratica e di sinistra, ma di una giunta laica con dentro i comunisti. E mi pare che la cosa sia un tantino diversa. Solo in questo caso, del resto, si potrebbe recuperare una concreta centralità del polo laico».

Sembra essere dunque questa la strada scelta dai socialisti. Alla DC lascerebbero aperta la porta di un confronto sui grandi problemi di Napoli.

Marco Demarco

Allarme a Limbadi: vince un latitante

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il risultato elettorale di Limbadi è particolarmente grave: così dice la segreteria della DC calabrese. Il documento diffuso ieri. Nel paese in provincia di Catanzaro ha vinto la lista in cui era candidato Francesco Mancuso, boss della zona, definito dal capo della Criminalpol, Nicastro, «il più grande latitante della Calabria». Mancuso è risultato il primo degli eletti. L'incredibile episodio, che non ha precedenti in Italia, si accompagna ad una te-

to, nel corso della campagna elettorale, patenti di rispettabilità agli esponenti della Lista Civica. Con Mancuso va ricordato che è stato eletto consigliere anche il Cancelliere della Pretura di Nicotera, e sull'episodio alcuni deputati comunisti avevano rivolto una precisa interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia chiedendone l'intervento, interrogazione rimasta lettera morta.

La Federazione del PCI di Catanzaro sottolinea nel documento che il risultato elettorale di Limbadi sia «preoccupante dal punto di vista dell'immagine democratica», «significativo perché segnala l'escalation della mafia che cerca così una legittimazione e una rappresentanza diretta senza camuffamenti di sorta».

l'elezione sostenendo che il sindaco avrebbe dovuto ottenere la maggioranza assoluta dei voti, ovvero 21 su 40 componenti il consiglio. Ma la lista contestata è caduta: per l'elezione del sindaco basta infatti la maggioranza assoluta dei presenti alla seduta consiliare. Il consiglio sarà riconvocato tra otto giorni per l'elezione della giunta che sarà composta da tre assessori comunisti, tre socialisti e due socialdemocratici.

La sinistra elegge sindaco Psdi ad Asti

Dalla nostra redazione

TORINO — Lunedì sera, ore 20,20, sala del consiglio comunale di Torino. Mentre i notiziari televisivi trasmettono i risultati delle elezioni a Napoli e Reggio Calabria, a Palazzo Civico sta per concludersi la prima fase della seduta, quella delle dichiarazioni di voto sul sindaco. I comunisti sono tranquilli, hanno appena udito che repubblicani, socialdemocratici e liberali voteranno scheda bianca ed ora i socialisti stanno confermando che anch'essi si comporteranno così. Per Diego Novelli, il candidato che sulla carta ha più probabilità di passare, non sembrano esserci più problemi. I democristiani sono ormai rassegnati: non credono più alle sorprese.

E invece, la sorpresa che gela metà aula e riaccende speranze nell'altra metà arriva per telefono, da Roma. Un usciere chiede di un consigliere socialista: è Giuliano Amato, il braccio destro di Craxi, che vuole parlargli con la massima urgenza. «Senti — dice Amato, parola più parola meno — Craxi e Spadolini hanno appena avuto un incontro in cui hanno votato anche il voto di Napoli e Reggio Calabria. Si sono messi d'accordo: se a Torino questa sera eleggere un sindaco repubblicano con i voti del pentapartito, a Napoli abbiamo ottime probabilità di far eleggere un sindaco socialista». «Ma com'è possibile risponde il povero socialista. — Qui abbi-

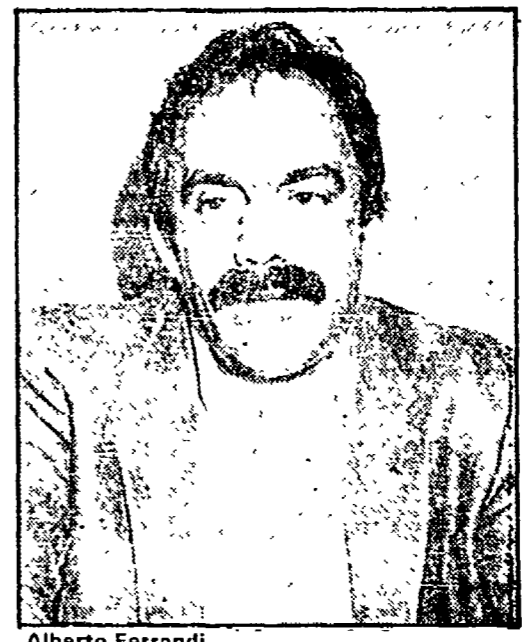
mo già detto che voteremo scheda bianca, e la stessa cosa faranno PRI, PSDI e PLI». «Non importa — incalza Amato —, chiedete una sospensione del consiglio, giustificandola col fatto che l'intera situazione va riesaminata alla luce del voto napoletano».

Cinque minuti dopo, lo stesso usciere chiama al telefono un repubblicano, lo desidera Spadolini. «Craxi — dice Spadolini — ha accettato di far eleggere a Torino un sindaco repubblicano con ampio mandato esplorativo. Per noi è un successo. Vedete se riuscite a bloccare tutto». La DC torna a correre, e chiede una sospensione della seduta per una ventina di minuti, prima di passare all'elezione del sindaco. In questi venti minuti succede di tutto. Le telefonate fra Roma e Torino non

Parla il segretario Pci del Trentino-Alto Adige

Bolzano, nel voto le contraddizioni nuove nei rapporti tra gruppi etnici

Ferrandi: il nostro risultato è insoddisfacente. Non abbiamo affrontato le conseguenze sociali della gestione SVP e DC dell'autonomia



Alberto Ferrandi

Dal nostro inviato

TRENTO — Prima di tutto, il PCI. Chiediamo al compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale per il Trentino-Alto Adige, come giudica il nostro risultato elettorale.

«Completamente insoddisfacente. A Trento perché non siamo andati avanti come ci attendevamo, a Bolzano perché abbiamo perso in modo sensibile e grave. Ritenevamo che ormai la forbice tradizionale fra il voto alle politiche e quello alle regionali, si andasse restringendo, specie per la continuità e la chiarezza della nostra opposizione. Invece questa forbice che ad vede calare alle regionali sulle politiche si è riproposta e accentuata. Debbo dire fra l'altro che a Trento abbiamo tenuto positivamente perché abbiamo saputo aprire la nostra lista ad altri apporti politici, come quello della Lega dei socialisti. Basta vedere la cospicua massa di preferenze conseguite dal compagno Ballardini per avere una conferma di tale giudizio».

— Ed a Bolzano, come sono andate le cose?

Ritengo che il risultato nostro esiga una riflessione approfondita non solo sulla campagna elettorale ma sui suoi esiti, ma sulla stessa linea politica. Un dato oggettivo è emerso: gli elettori di lingua italiana hanno inteso rimettere in discussione il modo con l'autonomia attuamente regola i rapporti fra i due gruppi etnici e le conseguenze socio-economiche che determina. E siamo venuti meno nell'affrontare certi nodi di classe, i bisogni, le questioni anche minute della gente diventata esplosive in seguito alla gestione che SVP e DC fanno dell'autonomia.

— Vuoi dire che la situazione economico-sociale della regione ha influito, e

in che modo, sul comportamento degli elettori?

Certo, in queste elezioni la crisi ha influito e pesantemente. Ho accennato all'Alto Adige. Nel Trentino, ha accentuato le spinte settoriali, l'antagonismo fra zona e zona, una sorta di autarchia di vallata, tutti fenomeni alimentati da anni dalla DC ma che ora acquistano una evidenza di più. Il primo, una penalizzazione della DC come partito di governo, garante dello sviluppo complessivo. Secondo, si è votato sotto l'influenza della paura: paura per il posto di lavoro, per le prospettive. Sicché molta gente ha votato solo per chi riteneva in grado di concorrere alla gestione del potere, e specialmente per singoli candidati ai quali ha ritenuto di poter affidare la tutela degli interessi di vallata, di categoria, ecc.

— Tuttavia, i giornali parlano di recupero DC...

«Un recupero della DC nel voto regionale era nelle cose. Non dimenticare che essa detiene il potere a tutti i livelli, amministrati centinaia e centinaia di miliardi, è in grado di elargire favori un po' a tutti. Bisogna dire invece che essa recupera ben poco dopo il crollo di sei punti del giugno scorso, perché resta sotto alle regionali 1978 del 50%, rivela una forte perdita della sua capacità di egemonia e di aggregare consenso».

— Guardiamo ai grandi schieramenti. L'ala etno-conservatrice della SVP si rafforza, avanza la balerna del predominio della DC e della SVP, deve capire che l'autonomia in questa regione è giunta ad un punto di svolta, e a tutti si impongono severe riflessioni circa la prospettiva.

— Come giudichi, allora, l'affermazione in Alto Adige di una lista come quella dell'Alternativa per un altro Sud-Tirolo di

logica e politica da parte di molti nuovi elettori, ma essenzialmente una protesta, e anche un'esasperazione nazionalistica che attraverso tutti i partiti e la stessa classe operaia. Grandi sono le responsabilità della SVP e della DC per questa radicalizzazione. Ma anche i leader nazionali del pentapartito, e lo stesso Craxi, debbono chiedersi se non abbiano contribuito al successo mislino con la legittimazione di questo partito e della spinte nazionalistiche che essi hanno alimentato.

— Come pensi debba reagire il partito al quadro offerto da queste elezioni?

Prima di tutto va rilevato che un partito di 400.000 iscritti che riceve 65-70.000 voti alle elezioni politiche ha una presenza organizzativa troppo scarsa, specie fra le popolazioni di lingua tedesca, nelle vallate e nei paesi di montagna. Dobbiamo aprirli di più, radicarli meglio nella complessa realtà della regione, se non vogliamo veder allargarsi anziché restringersi la forbice fra elezioni politiche ed elezioni locali. Noi sciamano tuttavia anche il ventrino delle lotte sociali e sindacali, la difficoltà dell'associazionismo e del sindacato ad intervenire concretamente nella crisi. Più in generale, credo si possa dire che i difficili problemi delle zone dove sono presenti delle minoranze etniche e linguistiche, del rapporto fra autonomia e sviluppo, l'ordinamento regionalistico, Parlamento e Stato non debbono restare prerogative delle organizzazioni locali: richiedono una elaborazione ed un impegno di tutto il partito, su scala nazionale, per i quali penso si possa riconoscere un impegno e un ritardo.

Mario Passi

Intervista al segretario del PCI calabrese

«Ecco perché il crollo dc ci ha trovati impreparati»

Politano: scarsa organizzazione e incapacità di cogliere il nuovo - I limiti messi in risalto dal voto di Reggio - L'alternativa è ancora possibile, ma a precise condizioni - Sempre maggiore il peso del ricatto mafioso

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I dati di Reggio Calabria hanno un significato chiaro. Crolla la DC, del 10 per cento, i comunisti, repubblicani: di quasi il 4 per cento e di 2 consiglieri; e i socialdemocratici: del 2 e mezzo e di 1 consigliere. Un buon successo che, in una non facile situazione politica, ci avvicina all'alleanza con il PCI. «All'alleanza per Reggio: il 5 per cento e 2 consiglieri. Tiene a livelli molto alti, il 22 per cento, il PSI. Per il Movimento sociale, l'unico strada è quella di un rapporto dell'intero polo laico con gli altri partiti maggiori».

Al margine della conferenza stampa Di Donato precisa la proposta socialista. «Se è l'intero polo laico a discutere con i comunisti e non i singoli partiti allora sarà più facile superare le attuali indisponibilità del PRI e del PRI. Insomma, in quel caso non si potrebbe certo più parlare di un'amministrazione democratica e di sinistra, ma di una giunta laica con dentro i comunisti. E mi pare che la cosa sia un tantino diversa. Solo in questo caso, del resto, si potrebbe recuperare una concreta centralità del polo laico».

Sembra essere dunque questa la strada scelta dai socialisti. Alla DC lascerebbero aperta la porta di un confronto sui grandi problemi di Napoli.

Marco Demarco

ca di sviluppo e di programmazione — dice Politanò — hanno provocato disgregazione sociale, spinte separatistiche, accelerato processi degenerativi all'interno del partito di governo. Tutto ciò non poteva non tradursi in logiche nelle quali ognuno si difende come può. Non è duratura la soluzione del voto in liste di protesta, nell'antensionismo, nel clientelismo. Del resto il crollo della DC — che resta il dato essenziale del voto di Reggio — è insieme causa ed effetto di questa scagurata politica».

— Per finire, Politanò, una domanda sui rapporti di forza nella prospettiva del dopovoto.

«I rapporti a sinistra bisogna costruirli su programmi, su una reale volontà di cambiamento. Di per sé la prospettiva dell'unità della sinistra, lo abbiamo visto a Reggio, non costituisce un acceleratore dei processi sociali. Il crollo della DC, in realtà, non deve quindi caratterizzarsi con un progetto di trasformazione. Su questo punto, il PSI e i laici devono fare una scelta chiara, uscendo dall'ambiguità che ha contraddistinto la gestione della vita politica regionale. In sostanza non si può pensare di attaccare a parole l'egemonia della DC nella campagna elettorale di Reggio e, nei fatti, continuare a malgovernare con questo partito la Regione, rincorrendo pezzi di potere democristiano. Il crollo della DC deve spingere la sinistra e i laici a fare una reale scelta di cambiamento».

Filippo Veltri

Come è naufragato un tentativo di bloccare in extremis la rielezione di Novelli

Quelle concitate telefonate da Roma

Le pressioni dei vertici del PSI e del PRI per far eleggere a Torino un sindaco repubblicano - Ma i socialisti del capoluogo piemontese non ci sono stati - Il compagno Fassino dichiara: ora occorre giungere ad una intesa fra le forze di sinistra e di progresso

Dalla nostra redazione

TORINO — Lunedì sera, ore 20,20, sala del consiglio comunale di Torino. Mentre i notiziari televisivi trasmettono i risultati delle elezioni a Napoli e Reggio Calabria, a Palazzo Civico sta per concludersi la prima fase della seduta, quella delle dichiarazioni di voto sul sindaco. I comunisti sono tranquilli, hanno appena udito che repubblicani, socialdemocratici e liberali voteranno scheda bianca ed ora i socialisti stanno confermando che anch'essi si comporteranno così. Per Diego Novelli, il candidato che sulla carta ha più probabilità di passare, non sembrano esserci più problemi. I democristiani sono ormai rassegnati: non credono più alle sorprese.

E invece, la sorpresa che gela metà aula e riaccende speranze nell'altra metà arriva per telefono, da Roma. Un usciere chiede di un consigliere socialista: è Giuliano Amato, il braccio destro di Craxi, che vuole parlargli con la massima urgenza. «Senti — dice Amato, parola più parola meno — Craxi e Spadolini hanno appena avuto un incontro in cui hanno votato anche il voto di Napoli e Reggio Calabria. Si sono messi d'accordo: se a Torino questa sera eleggere un sindaco repubblicano con i voti del pentapartito, a Napoli abbiamo ottime probabilità di far eleggere un sindaco socialista». «Ma com'è possibile risponde il povero socialista. — Qui abbi-

mo già detto che voteremo scheda bianca, e la stessa cosa faranno PRI, PSDI e PLI». «Non importa — incalza Amato —, chiedete una sospensione del consiglio, giustificandola col fatto che l'intera situazione va riesaminata alla luce del voto napoletano».

Cinque minuti dopo, lo stesso usciere chiama al telefono un repubblicano, lo desidera Spadolini. «Craxi — dice Spadolini — ha accettato di far eleggere a Torino un sindaco repubblicano con ampio mandato esplorativo. Per noi è un successo. Vedete se riuscite a bloccare tutto». La DC torna a correre, e chiede una sospensione della seduta per una ventina di minuti, prima di passare all'elezione del sindaco. In questi venti minuti succede di tutto. Le telefonate fra Roma e Torino non

da bianca e lo faremo, adesso basta con le paggiaciate». E con questa impennata d'orgoglio del PSI torinese, il pentapartito esala il suo ultimo respiro. Si torna in aula e, alla terza votazione, Novelli è rieletto sindaco con 34 sì, uno in più del previsto. Il pubblico applaude scandendo il suo nome e poi, quando i socialisti lasciano Palazzo Civico, grida: «Unità, unità, la giunta rossa si farà». Già, ma si farà questa giunta? E da qui comincia la cronaca del giorno dopo.

Il primo a rompere il ghiaccio ieri è stato il segretario della federazione comunista, Piero Fassino. «L'elezione di Novelli con il voto del PCI e l'astensione di PSI e PSDI — ha dichiarato — ha segnato il definitivo fallimento del pentapartito ed ha confermato che

una soluzione credibile alla crisi può essere ricercata solo a sinistra». Ha pronunciato parole di apprezzamento per i socialisti, «che hanno resistito pressioni e voti demagogici». «Questo conferma che, al di là delle polemiche di questi mesi, c'è un'esperienza unitaria forte ed una volontà comune di trovare insieme soluzioni stabili e durature per il governo della città».

Ora Novelli, che ha accettato con riserva, hanno respinto pressioni e voti demagogici e ricostruito un monocolore PCI-instituzionale e d'aula, come lo ha definito Fassino, una giunta cioè senza maggioranza precostituita, che di volta in volta cerchi ampie convergenze sui singoli provvedimenti e che prepari il terreno per «un'intesa più stabile fra tutte le

Giovanni Fasanello